IL TRIONFO
DELLA CLEMENZA
ACCADEMIA DI POESIA

DATA

DALLE SCUOLE DEL COLLEGIO ROMANO
NELLA CHIESA DI S. IGNAZIO

IL DÌ 11. SETTEMBRE MDCCCXLVI.

COLLE DICHIARAZIONI IN PROSA DE' COMPONIMENTI

SCRITTE

DAL P. ANTONIO BRESCIANI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA MARINI E MORINI

MDCCCXLVI.

Gl' Inni di tramezzo nella parte poetica sono del
P. Ercole Grossi della Compagnia di Gesù.
La Musica è lavoro del Sig. M. Salvatore Meluzzi.

CLEMENTIAE

PII . IX . PONTIFICIS . MAXIMI

QVI . PRINCIPATVM . AVSPICATVS

AB . CIVILIVM . MOTVVM . RECORDATIONE . DELETA

ET . A . VENIA

MOTVVM . AVCTORIBVS . FAVTORIBVSQVE

DATA

MENTEM . ANIMVM . IMPERIO . PARES . EXSERVIT

DISSIDIA . CIVITATIVM . SVARVM

LABEM . REIPVBL . SVSTVLIT

NOMEN . ROMANI . PONTIFICIS

SVBLIMIVS . PER . ORBEM . VNIVERSVM . EREXIT

ALVMNI . ALIQVOT

GRAVIORVM . DISCIPLINARVM . ET . LITTERARVM . HVMANIORVM

APVD . COLLEGIVM . ROMANVM . SOC . IESV

PRORSA . ET . VERSA . ORATIONE

ANTIQVIORVM . ET . RECENTIORVM . GENTIVM . SERMONE

IV . NONAS . SEPTEMBRES . HORA . XXIS.

PLAVDVNT

IL TRIONFO

DELLA CLEMENZA

INTRODUZIONE

Il popolo romano sempre avvezzo a mirar con grandezza e tranquillità gli eccelsi casi, che si succedono di continuo sopra la Città eterna, che gli onora del nome e del grado di cittadini e di figli, fu quasi tolto a se stesso per impeto d' ammirazione e di gioia alla subita ed inattesa elezione di Pio ix.

Questo nome, che gli ricordava nel Sesto e nel Settimo Pio tanta magnificenza, tante speranze, tanti timori, tanti affanni; e sì crude catene, e sì lunghi esilii, e sì eroica costanza, e sì miracolosi trionfi, questo nome augusto gli risuonava nel cuore dolcissimo, sublime, santissimo, e pieno de' più lieti presagi. Quella prima benedizione, che ricevette dalla loggia del Quirinale, appena assunto il nome di Pio, era gravida pel popolo romano di mille doni celesti, di mille gioie ineffabili, di mille gaudi faustissimi. Quelle serene sembianze di Pio, quell' aspetto gentile, quell' accensione di volto, quelle prime lagrime di pie-

tà, d'amore, di tenerezza paterna aveano rapiti i cuori di tutti, eran primizia d'altre lagrime più dolci che avrebbe fatto versare a Roma, allo Stato, all' Italia, ai popoli tutti che serbano in petto umanità, gentilezza e fede.

Chi vide Pio ix, il dì che fu eletto, scendere fra i plausi del popolo al Tempio del Vaticano; chi lo mirò prostrato innanzi alla tomba del principe degli Apostoli, umile riverente infiammato lagrimoso, in altissima contemplazione rapito, leggeva su quell'augustissimo volto una piena di mille affetti. Avea domande da fare a Pietro come suo successore e Vicario di Cristo, come reggitore della Chiesa combattuta, come maestro dei Cristiani, come Principe di sì gran parte d' Italia, e però duce, scorta, giudice e padre di tanti popoli che doveva che voleva render felici.

Come capo della Chiesa cattolica era sicuro degli ineffabili magisteri dello Spirito Santo; ma come Sovrano chiedea lumi, aspirava a sapienza, a fermezza, a temperanza, a giustizia. Queste splendide prerogative della mente de' Principi le bramava le supplicava in quel solenne momento.

Ma il cuore, ah il cuore di Pio aveva impulsi accesissimi, aveva espettazioni, rivelazioni e rapimenti d'inesplicabile affetto. Vedea commosso la letizia del popolo che lo circondava, la volea perenne, la volea pura, la volea piena: ma intanto il suo cuore trascorrea rapidissimo sopra le provincie, in tutte le città, in tutte le ville, in tutte le case; lo interrogava ansiosamente se questa letizia avrebbe sorriso sui volti, avrebbe esultato nei cuori di tutti i suoi sudditi.

Conosceva ahi troppo! la miseria dei tempi presenti; vedeva passioni in tumulto, irrequiete speranze, desiderii frementi; vedeva trascorsi passati, agi-

tazione presente, timori futuri. Ma il gran cuore di Pio maggior degli eventi, superiore alla nebbia che s' alza fitta e vorticosa da questa valle terrestre, il suo gran cuore immobile ed eccelso, come quello di Dio che rappresenta fra gli uomini, non vede, non sente fra tanti mali, che il pianto degli infelici.

Là, dinanzi alla tomba di Pietro, Egli geme il peccato, ma ne scusa l' inganno, ma ne chiede il perdono. Picchia quell' urna, scuote quelle ceneri, ravviva quello spirito, domanda risposta; e la domanda non a Pietro che sguaina la spada nel Getsemani, ma a Pietro, che ove passa coll'ombra risana i morbi, ravviva gli estinti.

E Pietro da quella tomba risponde a Pio - Perdona - E Pio si leva, e il Popolo che lo circonda già legge in quel celeste sembiante, in quella fronte serena, in quell'occhio giulivo, in quel sorriso di pace l'alto misterio che siede sicuro in quel petto, e governa tranquillo i clementi pensieri del supremo Gerarca.

Da quel momento in poi il popolo romano è già certo d'una grazia, che non si può attendere che dal magnanimo Pio: aspetta con riverenza e silenzio i profondi consigli della sua sapienza; ma il cuor gli dice, che non tarderanno a germogliare il celeste frutto della clemenza e del perdono.

Spuntava limpido il giorno diciassette luglio, e sorgeva con lui sopra Roma e sovra il romano dominio quel sole di tutta clemenza, che doveva versar tante grazie, asciugar tante lagrime, germinar tanti affetti di soavità nel cuore di Pio, d'ammirazione, di gratitudine, di letizia inenarrabile nel cuor de' suoi sudditi. Quel dì diciassette d'eterna memoria risuonò del nome dolcissimo di *Perdono.* Ma siccome questa augusta parola, figliuola prediletta di Dio, ha le sue vivaci e profonde radici nel seno della Sapienza, così il Vicario di Dio annunziava ai giusti e ai pec-

catori - *come si ricorderebbe pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della sovranità, la giustizia n'è il primo dovere.*

E i popoli l'intesero, e maggiormente apprezzarono quel perdono, che cinto dalla maestà della giustizia, folgora più bello nel seno della clemenza. I popoli l'intesero, e giurarono sull'ara della Gratitudine dell'Onore e della Fede, che il paterno animo di Pio non sarà mai più amareggiato da' suoi figliuoli. Che se il perdono non è ora merito di giustizia, ma trionfo della clemenza, proveranno a Pio ben presto, che anche la giustizia nel rimeritare le nobili virtù, l'invitta costanza, la fedeltà sincera di chi prima errò, avrà i suoi trionfi. Trionfi, i quali mentre faranno esultare il cuore di Pio, formeranno la gloria degli Stati romani, il gaudio della Religione, l'ammirazione dei buoni.

Non sì tosto il popolo romano intese quella divina parola di *Perdono* che i sentimenti del generoso animo suo furono commossi e rapiti a sì subito e focoso entusiasmo, che mal potendolo contenere in seno, a guisa di tripudianti trascorreano le vie che conducono al Quirinale.

E giunti al santo Ostello del Pontefice Sommo, quivi chiamando a gran voci il Padre, chiedeano di rivedere quel volto, dal quale tanta felicità riluceva sopra i suoi popoli; chiedeano che quella mano ch'avea scritto la gran sentenza di pace si alzasse a confermarla e perpetuarla colla celeste benedizione. Uscì quel buon Padre, mirò dolcemente i suoi figli, pianse con essi, e vistili prostrati, taciti, religiosi con tutta l'espansione dell'animo li benedisse.

Che dovean fare i romani? come potean sodisfare a tanto debito? Le voci di giubilo, le luminarie, le musiche, gli adobbi, i fiori, le corone, le insegne

non bastavano alla foga della loro esultazione. Il Pontefice tornava dall' altare di Vincenzo de Paoli, del santo eroe della carità, dove l'avea pregato di supplicare a Dio, che fosse confermata in Cielo quella pace ch'Egli avea diffusa sopra i suoi sudditi in terra. La gioventù romana vede che il petto del Pontefice è ancora anelante del fervido priego; non sa più contenersi; ed ecco il cocchio Pontificale rapito in trionfo da quelle mani, che per tanti giorni aveano fatto echeggiare di plausi i sette colli.

Fra il giubilo universale tutti volevano partecipare all' onore d'aver tirato il Gran Pio, tutti invidiavano i più fortunati che poteano aver quella gloria; ma quella gloria non si cedeva ai mille altri giovani, che accorreano bramosi, che chiedeano di porre almeno una mano, e dire un giorno ai figliuoli e ai nipoti « Anch' io ho tirato in trionfo il supremo Gerarca nel giorno più felice di Roma ».

Laonde la romana gioventù, che dà opera agli studj nel Collegio Romano se tutta non ha potuto aver la grazia di condurre in trionfo il carro di Pio, vuol tutta almeno avere il vanto di cantare e magnificare con poetiche laudi il Trionfo della sua Clemenza. Quindi adunatasi nella Chiesa di S. Ignazio, intende d'intrattenere gli animi grati e fedeli dell' inclita Roma in un' Accademia, nella quale con varie poesie celebrerà I. il trionfo della Clemenza nel cuore del Principe; II. il trionfo della Clemenza nel cuore de' Sudditi; III. il trionfo della Clemenza nel cuore degli Stranieri.

Io ho creduto di far cosa grata a' quei cari giovani esponendo in brevi cenni i vivaci e nobili sentimenti delle loro Poesie, per farli gustare eziandio a coloro che non intervennero all' Accademia, ovvero a quelli che vivendo lontani da Roma entrano a parte della gioia che investe sì dolcemente gli animi della Romana Gioventù.

PARTE PRIMA

IL TRIONFO DELLA CLEMENZA

NEL CUORE DEL PRINCIPE

Prefazione del Sig. Francesco Malatesta D. C. D. N.

I

LA CREAZIONE

CARME LATINO

Del Sig. Saverio Donati

Il giovane poeta in un Carme latino pone quasi ad esordio di quanto avran che dire ed encomiare i suoi compagni, la storia del felice avvenimento che ci diede a Padre Pio IX. E voltosi a Roma le dice:

Iam moestum iam tolle caput, iam collige crines
Passos, ingentesque paterno funere luctus
Desine, Roma; novo superum te signat honore
Regnator, iubet et lacrymis imponere finem.

E ben a ragione. Imperocchè ci dipinge tutti i pregi che adornano quel tenero cuore, tutta la letizia che ispira quel volto, tutta la pace che risuona nelle parole, tutta la speranza ch' esce dal benigno suo sguardo. Nulla nel nuovo Eletto, persino ai rei, presagisce timore:

Nam facilis mitisque paterno pectore lenes
Versabit curas, genitoris munere dignus,
Cui Pietas nomen, cui cor Clementia donet.

II

LA COMPASSIONE

ELEGIA ITALIANA

DEL SIG. FILIPPO BORGNANA

Con una mesta Elegia italiana tenta il giovane poeta di dipingerci a vivi colori tutta la soavità dell' animo di Pio. Lo contempla come pastore amorevolissimo circondato dalla festeggiante sua greggia, lo vede sparger sovr' essa le incessanti sue cure: ma

Se per sorte smarrita alcuna d' elle,
Ovver di libertà per folle amore,
Scorga peregrinar lungi da quelle,
A questa pur l' impietosito cuore
Volge, e dell' altre il festeggiar non prezza,
Chè vinto il suo contento è dal dolore.

Ivi con parole piene di pietà ci rappresenta il sommo Padre tutto sollecito più del danno degli infelici, che dei loro falli.

Ei coll' egro pensier vedeali a mille
Pieni d' amaro duolo in largo pianto
Spegner d' incauto ardor le rie faville.
E pareagli mirar' in bruno ammanto
Dolenti Madri e desolate Spose,
Co' lagrimanti pargoletti a canto.

A tante compassionevoli immagini il cuore di Pio profondamente commosso, cerca nei puri recessi dell' amor suo tutte le vie di scusare quei miseri traviati. E dove non possa altro, si rivolge al Padre che sta ne' cieli, e col divino Maestro d' ogni clemenza, che pende confitto in croce.

O Padre mio, dicea, perdono a questi
Che ignoran quel che fan; Padre, perdono.

Questo, ch' è l' ultimo, e il più grande esempio di carità che ci diede il Figliuolo di Dio sulla croce, è il primo e il più solenne testimonio d' amore che ci dà il suo Vicario in terra dal Trono del Vaticano.

III

LA LOTTA

ODE LATINA

Del Sig. Michele Sirani

I Principi si trovano spesso fra le grandezze del trono agitati da cure angosciosissime, che li tengono in continui pensieri il dì, e in lunghe veglie la notte; in lite con se medesimi, e in lotta tra il cuore e la mente, fra il desiderio d'accondiscendere e il dover di negare. Spesso da una parte la legge doman-

da i suoi diritti; la compassione vorrebbe dimenticarli; l' amore, ch'è l'affetto più animoso ed acceso dell' uomo, li vede, li confessa, gli onora, ma quasi prepotente li sfida, li combatte e li vince. Se la legge ha i suoi diritti, l' amore ha pure i suoi; ma ove i diritti dell' una sono a tenzone con quelli dell' altro, l' amore, o più gagliardo o più felice vuol sempre trionfare.

Pio fu in questa gran lotta, e anch' egli come dice il Metastasio di Tito

Vinse ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era: ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria.

Dinanzi a Pio si schieravano i falli degli erranti, le leggi che li condannano, la forza dei mali esempi, i santi vincoli della patria spezzati, l' ordine civile sconvolto, la maestà del trono e il cuore paterno del Principe offesi. Pio vede tutto questo: legge nei cuori dei popoli presenti e dei futuri; sente che se molti lo celebreranno per nobile, per invitto, per massimo nella Clemenza, altri sosterran più che la Clemenza l' onore della giustizia. Ma egli ha deciso:

Potius futurae
Me grande moestis praesidium reis
Fuisse gentes ultro redarguant,
Victumque dicant aestuante
Immeritae pietatis igne.
Edixit. At Clementia gestiens
Postes revellit, vincula deripit,
Pulsos reducit, nobilisque
Praepetibus petit astra pennis.

IV

IL PERDONO

CANTATA

Del Sig. Augusto Tordi

Iddio nell'altezza inaccessibile della sua Sapienza asconde talora agli uomini certe grazie particolari ch'egli tiene in serbo nei tesori della sua misericordia da versar sulla terra, quando essi nel fondo dei mali sembrano più rimoti da ogni buona speranza. Da molti anni regnava nell'animo di tutti un cupo dolore, una sorda agitazione, un peso che opprimeva, il quale si potea chiamare ansietà, sospetto, timore di danni imminenti, desolazione di spirito angustiato da mille presentimenti funesti. Dio fatto compassionevole delle nostre miserie, risuonò dal Trono augusto di Pietro una parola. Parola piena di portenti faustissimi, la quale come un raggio della divina felicità si spiccò dal seno di Dio, per ravvivare la terra. E i romani dominii ne sentirono di presente i benigni influssi, e in un baleno l' oscurità brillò di chiarissima luce, la tempesta fu calma, la tristezza fu gioia.

» Io vi perdono » disse il gran Pio. Bastò perchè Roma, lo Stato, l'Italia tutta, godesse una letizia che forse da più secoli non s' era mai provata sì piena, sì scevera d' ogni ombra, sì candida, sì universale. Oh Italia, godila a lungo! oh Italia mia, serrala gelosamente al tuo seno. *Inquire pacem et persequere eam.* Tu ne sei degna. Dio te l'ha data, niun te la tocchi: ma tu sia la prima a custodirla come la sposa dell' anima tua.

Il giovane poeta nell' estro che lo accende vibra le corde dell' arpa, e canta improvviso

Perdono, Perdono,
Assisa sul trono
Clemenza sovrana,
Perdono gridò.
Clemenza la figlia
Più bella di Dio,
Sul cuore di Pio
Possente regnò.

Di perdon sì cortese
La vittoria gentil ne' fasti tuoi,
Scrivi, bella Clemenza, in cifre d'oro
Ad eternar l'onore
Del trionfo più bel sul più bel cuore.

Indi il poeta con rapido trapasso fa parlar la Clemenza medesima al cuor del Pontefice,

Principe, disse, a te fin dalla cuna
In privata fortuna
Io fui compagna, or teco son reina.
Gli omaggi che già desti all' amor mio
Degni fur di Giovanni, or sian di Pio.

Ma Pio ix. non ha duopo di sprone, e interrompendo i dolci inviti della Clemenza, soggiunge il poeta:

Assai dicesti:
Già di tanta vittoria ai be' trofei
E Roma e il mondo intero
Chi sia Pio *già comprende, e chi tu sei.*
Clemenza e Pio, *la vincitrice, il vinto*
Son dell' ampio perdon norma e misura,
Chè tutto dona insieme
E patria e libertà, dritti ed onore
All' errante pietà, scusa all' errore.
E ciò che d' ogni don torna più accetto
La fiducia di Pio, *di* Pio *l'affetto.*

V

L' OBBLIO

TERZINE

Del Sig. Pietro Ciocci

Perchè Dio è Onnipotente, non solo perdona, ma dimentica le ingiurie delle sue creature. Se il tuo peccato, ei dice, fosse più vermiglio della porpora, io laverollo e sarai più candido della neve. Se il numero delle tue colpe s'alzasse fin sopra i cieli, e calasse profondo sino all'inferno, io le perdonerò tutte e le getterò dopo le spalle, nè più mi torneranno dinanzi agli occhi, poichè le lancerò dietro a me più lontane che non è l'austro dall' aquilone.

Il Vicario del Signore investito in terra della sua onnipotenza anch'egli perdona e dimentica. Non tema, chi prima l' offese, di prostrarsi a'suoi piedi, di mirare quel volto paterno, d'aprire il suo cuore e di versarlo tutto nel seno di Pio. Egli dimentica il passato, e tutto spera nell' avvenire: o se ricorda i falli, li ricorda solo per piangerli dinanzi a Dio, per lavarli colle sue lagrime, per purificarli coi gemiti del suo dolore. Italia lo sa: e appunto per questo s'allegra di un perdono sì generoso, che Pio già più non rammenterebbe nell'altezza della sua mente, se non glielo ricordasse di continuo l'esultanza de' suoi sudditi, l'effusione della gratitudine e gli iterati giuramenti di quegli infelici che sentono tutta la forza del beneficio, tutta la grazia della clemenza.

Onde il giovane poeta volto alla Patria, esclama:

Qual voce è questa che dal Tebro mossa
Un palpito gentil desta improvviso,
Sì ch' ogni alma d'amor ferve commossa?
O Patria, o Patria mia, sul tuo bel viso
Torna la gioia, nè più fia lontano
Dalle meste tue labbra il bel sorriso?
Ah sì t' intendo; questo senso arcano
Muove dal ciel; la gioia tua discese
Da quel Nume che regna in Vaticano.
Il pianto alfine e il tuo sospiro intese
Di Dio l'Eletto, e a richiamarti a vita
Fin dal trono le braccia a te distese.
E, Patria mia, ti disse, a che smarrita
Chini la fronte?.. Allegrati; vedrai
Come io venni a sanar la tua ferita.
Sorgi, diletta mia, tergi i bei rai:
Mira come cangiata è la tua sorte:
Pace.. perdono.. obblio.. salute avrai.
I figli, i figli chiedi? le ritorte
Già sciolgonsi ai meschini; apronsi intanto
Delle dure prigion le meste porte.
Venite, figli traviati: oh quanto
Di voi la doglia e la pietà mi strinse!..

E seguita il giovine cantore a descrivere tutti i paterni affetti di Pio, specialmente verso tanti giovani lusingati, insidiati, ingannati da coloro che abusarono la fervida immaginazione, l' inesperienza, e gli audaci spiriti di giovinezza. Indi pieno di compassione e di pietà rianima i petti smarriti dallo squallor delle torri, dal peso delle catene, dall' orrore della solitudine, ma molto più dalla enormi-

tà della colpa; E voltosi ad essi con sembiante maestoso e sereno, dice loro:

Tutto trascorse; un cuore che si pente
Riede alla pace: e d'un pietoso obblio
Coverto il suo fallir, torna innocente.

ALLA CLEMENZA

INNO IN MUSICA

Coll'accompagnamento dell'orchestra

O del supremo Artefice
Pietosa consigliera,
Dell'uom che fora, ahi misero!
Se il prego tuo non era?

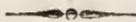
Sentenza irrevocabile
Scendea d'eterno duolo
Del peccator sui posteri:
Tu le troncasti il volo.

Col sangue incorruttibile
Tu del morente Dio
Sovra indelebil pagina
Scrivi: De' Falli Obblio

O bella, o mite, un mistico
Nappo da noi ricevi.
Fia caro il don: le lagrime
Chiude che or or tergevi,

Quando al gran Pio prostravansi,
D'un sol tuo verbo al suono,
Tutti dell' orbe i popoli;
Quando ei dicea: Perdono.

PARTE SECONDA

IL TRIONFO DELLA CLEMENZA NEL CUOR DE' SUDDITI

I

LA LIBERAZIONE

IDILLIO LATINO

DEL SIG. GUIDO BACCELLI D. C. G.

Sommamente patetico è ne' suoi pensieri il giovane Poeta di questo idillio, mentre descrive un giovane infelice chiuso in tetro carcere, privo del dolce consorzio della madre, delle sorelle, e degli amici; languente da cupa mestizia, agitato dal rimorso, privo d'ogni speranza.

Oh come ti scende al cuore un rammarico, uno sconforto, una pietà della tradita sua giovinezza! Egli, misero!

Primo qui flore iuventae
Nescius humanae fraudis, sortisque futurae
Cesserat heu! caecos motus civilis in ausus.

E però l' infelice

Septis inclusus tristibus aegram
Pascebat mentem curis insomnis, amaros
Per noctem lacrymis tentans lenire dolores.

I suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi sogni gli rappresentano sempre la madre lagrimosa, le dolci sorelle sconsolate; sente i loro sospiri, ode chiamarsi con fioche voci, tende loro le braccia fra l'ombre, se le serra al cuore, ma le braccia gli piombano vuote sul petto. Fra questi atri pensieri il carcere si spalanca; si presenta il littore; il giovane impallidisce, chè lo teme nunzio di morte. Fa cuore, gli dice; esci da questa notte: le tue catene sono disciolte, sei libero. Va, vivi felice.

Laborum
Finis adest: veniae fortunatissima venit
Ecce dies.

Ma chi è l'angelo liberatore, che tu m'annunzi? Ovvero crudele m'inganni?

Mene efferre pedem duro de carcere?.. matri
Mene iterum sisti, dulces et adire sorores,
Et veteres iterum vidisse atque alloqui amicos?..

Sì. Regna il gran Pio, Egli è l'angelo che ti discioglie, e ti perdona. Il prigioniero non ha parole. Egli non sa che esclamare: *Oh Pater! Oh Princeps!*

Haec dicens se proripuit, mixtusque frequenti
Plaudentum turbae, Tibi *celsa in sede Quirini*
Applausit Pie, Te *reliqua* Te *nocte vocavit.*

II

IL GIURAMENTO

POLIMETRO

Del Sig. Quirino Leoni

Nella commozione dei grandi affetti il labbro non può essere loquace, perchè il cuore essendo in tumulto, non concede agio alla mente di sceverare i concetti che dee trasmettere alla lingua. I primi effetti del perdono di Pio nell'animo degli infelici, che ne provarono tutta l'ampiezza del benefizio, furono stupore e silenzio; o al più un grido di gioia, uno sfogo di pianto, un batter di palme e un alzar d'occhi al cielo. Ma raccolto il freno a quel primo impeto, il cuore die' luogo ai due nobili sentimenti di gratitudine e di fedeltà. La prima espressero in mille guise in atti e in parole. Ma la fedeltà ch'è il sentimento più sacro dell' uomo, richiede il rito più augusto che sia in terra, chiamando Dio in testimonio, e come mallevadore delle umane promesse. Onde in faccia al cielo e alla terra da ciascuno spontaneamente col più saldo proponimento

Si giurò – Se fiamma audace
Sorgerà nemica al trono,
Ad estinguer l'empia face
Lieto il sangue io verserò.

III

LA ESULTAZIONE

CARME ITALIANO

DEL SIG. ENRICO TOSI D. C. D. N.

Non potrei meglio esprimere l'esultanza, che cominciando col giovane Poeta:

Fia Gaudio in cielo; del piacer la reggia
Echeggerà di più giulivi carmi
Sulle angeliche cetre; in ogni fronte
Più vivo brillerà di gioia il raggio
Tosto che al peccator piova soave
La grazia del perdono: alla divina
Clemenza un inno allor sull' arpe d' oro
Sì festoso si scioglie e giubilante,
Che s' addoppia il fulgor di paradiso.

Indi il Poeta canta le gioie di Roma appena si udì risuonare il PERDONO DI PIO. Dice che tanti furono e sì reiterati, e sì universali gli Osanna, ch' egli non crede che un solo romano tacesse fra quegli applausi; e segue a descriverci a tocchi brillanti di pennello le feste della romana esultanza, le quali alla vista del Sommo Pontefice crescevano a mille doppi.

PIO *come sol comparve: un alto viva,*
Un silenzio profondo, un riso, un pianto
Un tripudio di gioia, una secreta
Voluttà di piacer, fur le vicende
Svolte su Roma in quel beato istante.

E come poteva essere altrimenti? se quando Pio si mostrò dal Quirinale

Ai dolci guardi, alla serena fronte,
Bell' iride di pace e di perdono;
All' atto della man che il benedetto
Segno formava, sotto umane spoglie
La Clemenza parea scesa dal cielo.

IV

LA PACE

ELEGIA LATINA

Del Sig. Cesare de Angelis

In questa elegia si svolgono gli affetti soavi che inondarono gli animi di coloro, che prima piangeano sulle afflizioni della Patria, e vedeano con profondo rammarico le esorbitanze delle tumultuanti passioni; onde esclamavano giubilanti:

O qui pacatos animis dat denique sensus,
Et iungi optato foedere corda iubet?

Questo propizio momento è giunto finalmente per grazia prodigiosa del cielo e di Pio IX. Tutti s' attendono dopo l'atto della gran perdonanza che si svolgano sopra di noi giorni felici, e pieni di tutti i beni che suol recare la pace nel seno delle nazioni. E però rivolti al sommo Gerarca, lo benedicono, e cantano un inno alla pace figlia della clemenza.

Heic ades ; et caelo Clementia lapsa sereno
Tota studes tantis consuluisse malis.
Consulis ; atque PII *sub imagine condita , tradis*
Improba praepetibus facta ferenda notis.
Et leni mulcens animos dulcedine , laudem
Ad dignam stimulis rursus amoris agis.

V

L' A M O R E

O D E I T A L I A N A

Del Sig. Antonio Darmis

Sì hai ragione , se nella piena della tua gratitudine , e nel colmo del tuo gaudio giurasti , o Beneficato , al gran Pio amore eterno. Ti dirò anch' io come dicevasi in questa Roma stessa quando sedeva Tito sul trono de' Cesari.

Fingiti in mente
Eroe più generoso o più Clemente.
Parlagli di premiar , poveri a lui
Sembran gli erarii sui.
Parlagli di punir , scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all' inesperta ei dona
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre ; il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama ,
Perduto il giorno ei dice ,
In cui fatto non ha qualcun felice. (*)

Che se tanto amore si tributava a Tito per qualche opera di generosa clemenza , quanto non ne dee pro-

(*) Clem. di Tit. At. I. Sc. 1.

fessare a Pio IX. tanta schiera d' infelici ch'ebbero dalla magnanimità sua i beni più preziosi che possa desiderar l'uomo nella pubblica e nella domestica vita? Tutto vi parla d' amore per lui: e voi lo sentite sì tenero sì nobile sì grande, che niuno può esprimerlo più vivamente di voi medesimi. Il giovane poeta ne parla quasi dubbioso, e difidando di sè: invoca le ispirazioni dell'amore eterno, e lo prega di dare all' arpa tuoni adeguati al dolce argomento, dicendo:

Se il picciolctto ingegno
Troppo non osa, e se l'umil mia cetra
Docil seconda all' ispirato ardire,
Festoso un' inno all'etra
I' vo' levare: e dove hai seggio e regno,
O Santo Amore, tu'l vedrai salire.
Al sospirato obbietto
Col pensier mi presento:
S'agita l'alma e già scaldar mi sento
Del tuo bel fuoco il petto:
Già par che l'aura innamorata e l'onda
Delle tremule corde al suon risponda

Non seguirò l' immenso
Cammin che stampi coll'alato piede
Per l'universo, che da te s'abbella.
Forse il volgar nol crede,
Se dirò come di tua luce accenso
Ride il ciel, ride il sol, ride ogni stella:
E come i nembi o i venti
Imbrigli e in mille modi
Con arcana virtù plachi e rannodi
I discordi elementi:
Come al mortal di te ragiona, Amore,
Ogni pianta ogni fronda ed ogni fiore.

Indi raccogliendo le ali del suo ingegno, scende il poeta a parlar dei bei frutti che questo amore germoglia nei cuori, non solo di quelli che ricevettero sì gran pegno della Clemenza di Pio, ma nel cuore di tutti i suoi sudditi che ravvisano in Lui l'affettuosissimo dei Padri il clementissimo dei Monarchi.

ALLA CONCORDIA

INNO IN MUSICA

Coll'accompagnamento della orchestra.

Siam fratelli. Un lignaggio, un riscatto
Suggellar d'amistade il gran patto.
Perchè fremi, o cuor nato ad amar?

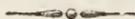
Fine all'ire. Fu priego divino:
Sieno uniti qual l'Uno ed il Trino.
Maledetto chi aneli a pugnar.

Quanti siete fra il Liri ed il Reno
Del gran Pio v'abbracciate nel seno,
Sì nel seno a quest'Angiol d'amor.

Voi primieri: verravvi seguace
Ogni gente. Allor solo fia pace,
Solo un gregge, sol uno il Pastor.

PARTE TERZA

IL TRIONFO DELLA CLEMENZA

NEL CUORE DEGLI STRANIERI

I

IL PLAUSO

SONETTO FRANCESE

DEL SIG. VICTOR DE VILLIERS DE L'ISLE-ADAM

COLLA VERSIONE LIBERA IN UN

EPIGRAMMA GRECO E SONETTO ITALIANO

DEL SIG. ACHILLE BONIZZI D. C. D. N.

Quando il Romano Imperio governava dal Campidoglio il mondo debellato e conquiso dalla sua potenza, gli editti degli Augusti partivano dalla rocca Capitolina gravidi per ordinario di minacce, e di guerra. Frutto di questi era il movere delle romane legioni ai danni di popoli remoti, vincerli in battaglia, e strascinarli sul Campidoglio in trionfo. Onde Roma era oggetto di terrore e di orrore alle genti.

Ma dacchè la Croce fu inalberata su quella vetta, e sventola il suo vessillo su quella rocca, è sottentrata nei popoli allo sgomento la fiducia, allo sdegno l' amore. Pio IX. coll'editto della clemenza mise il colmo all'a-

more e alla fiducia di tutti. In Lui veggono più il Padre che il Monarca, in Lui pregiano più la misericordia, che la giustizia, in Lui s'affissano come nella più degna immagine di Dio sulla terra.

Per questo oggi ogni gente a Te *si piega*
Devota ancorchè strania, inclito Pio,
E chi ti fea sì grande adora e prega.

II

LA STIMA

CANZONE SPAGNUOLA

Del Sig. Antonio Riu

COLLA VERSIONE LIBERA IN UNA

CANZONE ITALIANA

Del Sig. Federico Zaccaleoni D. C. D. N.

Il giovane poeta scorre d'un guardo l' Italia, misura le sue prode, mira la cerchia dell' alpi, e scende i dossi degli appennini, ma sotto gli occhi suoi tutta questa bella italia, che « appennin parte e il mar circonda e l'alpe, » riesce una terra fecondissima altrice di gentilezza, di cortesia, di valore e di pace.

Egli impreca nel suo cuor generoso a chi la chiama terra disamorata, indotta, e imbecille; o forte soltanto per istraziarsi fra il parteggiar cittadino, fra gli odi domestici, e le private vendette.

No, di perfidia insana amico ostello
Non è l' Itala terra;
No, dentro sè non serra
Il seme di discordia orrido e fello.
Volonterosa a pace
In miti sensi e in amistade unita,
Se sorride fortuna impietosita,
Tutta si fa seguace.
No, selvaggia non è, ma dolce, amica,
Nata a virtude ed alla gloria antica.

Il poeta prova pienamente il suo assunto collo splendido esempio che ne porge a questi giorni tutta l' Italia, mentre uscita appena dal Sommo Pio la soave parola del *perdono;* dal centro di Roma volò rapidamente per tutti gli angoli

Del bel paese là ove il sì suona,

e come se tutti gli italiani avessero un sol cuore e un'anima sola, la fecero echeggiare pieni di giubilo per ogni dove. Si mostrarono tutti fratelli, tutti figliuoli di questa madre, e mossi da un senso caldo di Religione, che fu sempre la prima gloria degli Italiani, gridarono ad una voce che Pio IX. è la delizia d' Italia, l'amore dell' universo.

Odi voce d'amor che tutto invade
Dal Liri al picciol Reno,
Di lieta gioia il seno
Dolce molcendo all' itale contrade.

Tutti giurano che Pio è degno d'altissima estimazione, d'ossequio e di venerazione perenne.

In sua Clemenza Egli all'età rubella
Nuovo lustro di onori
Apparecchia, ne' cuori
Seme spargendo di virtù novella.

III

LA VENERAZIONE

ODE TEDESCA

Del Sig. Carlo Ostini D. C. D. N.

COLLA VERSIONE LIBERA IN UNA

ODE LATINA

Del Sig. Vincenzo Donati

Tito imperatore di Roma fu stimato dagli antichi storici pel più grande dei Monarchi, perchè fu il più clemente. Egli non solo colmava di grazie gli amici, di corone i vincitori, di doni gli stranieri, d'onori i sapienti, di laudi i virtuosi, ma più grande di se medesimo perdonava le proprie offese, e persino quelle della Repubblica. Quando assolveva un reo di stato, diceva nel cospetto de' senatori:

Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono. (*)

(*) Clem. di Tit. At. I. Sc. 8.

Il giovane Poeta in quest' Ode descrive col paragone di Tito, quanta venerazione tributi tutto il mondo alla Clemenza di Pio IX. e termina, esclamando:

Quicumque victis parcere sontibus
Condiscat, omne hunc persimilem Deo
Heroa laudabunt in aevum
Et tituli memoresque fasti.
Tuumque sic, o Maxime Principum,
Pervenit oras nomen in ultimas,
Te iure ceu dium parentem
Attonitus veneratur orbis.

IV

L' ALLETTAMENTO

ODE INGLESE

Del Sig. Giovanni Caven D. C. S.

colla versione libera in una

ANACREONTICA ITALIANA

Del Sig. Antonio Palma D. C. G.

Che dir mai di vantaggio esponendo in prosa i dolci sentimenti di questa poesia? Essa col soave suo canto dice quello che ognun sente, quello che spera ognuno, cioè che gli erranti dai pascoli della verità, i quali temono l'erbe salubri del campo di Pietro, l'onde purissi-

me delle sue fonti, l'aere sereno del cielo che le sovrasta, alla voce di sì buon Pastore tornino anch' esse dai lunghi errori; gustino finalmente il riposo che godono i figliuoli nel seno del padre; credano a quelle voci di salute, che ad altro non anelano, che altro non bramano, se non di condurle a quella felicità, che indarno cercano pei sentieri ingannevoli del traviamento. Il perdono pieno d'amore e di pietà ch' Egli offerse spontaneo a coloro ch'erano pei più sacri vincoli obbligati ad essergli fedeli, come non lo porgerà affettuosissimo a quelli ch'ei piange perduti da tanti secoli, ch'egli domanda continuamente al Padre ch' è ne' Cieli, perchè gli illumini al vero, perchè gli sproni a seguirlo, perchè li conduca a possederlo? Venite, e gustate se Pio vi dica il vero.

Ecco come il giovine poeta canta il suo invito e le sue speranze.

Siccome l'alito
D'aura gentile
Nel giovinetto
Ridente aprile
Rinfranca e invita
Il cor tapino
Del pellegrino;

Così ramminghe
Per vie non vere
Lungi da Roma
Genti straniere,
Al sacro ovile
Alletta il suono
Di pio perdono.

Di Roma ai pascoli
Reddite, o genti,
Paschi d'elette
Erbe fiorenti;
E il buon Pastore
Vi farà dono
Di pio perdono.

Il pastor tendevi,
Genti, la mano:
Genti, venite,
Venite al trono
Di pio perdono....

V

LA RELIGIONE

STANZE

DEL SIG. LUIGI LAURI

Quando la Religione parla severa al cuore dei popoli, nell'augusto aspetto della sua divina maestà li move a riverenza, li fa prostrare colla faccia timida ed umiliata dinanzi a Lei, infonde loro in petto un timor salutare; ma ov' Essa parli d' amore, quando le baleni in fronte il sorriso di pace, quando dal materno suo sguardo esca un raggio di pietà e di dolcezza che illumina le menti, e molce soavemente i cuori, la Religione ridesta nei mortali una letizia unanime, e li lega, e li trascina con dolce violenza a onorarla, a riverirla, ad esaltarla, a seguirne i materni comandi, e l'amabile impero.

Il giovane Poeta ci narra che a tanto aspira Pio ix; Egli non brama che di ravvivare nell' animo di tutti i popoli la sopita fiamma di Religione;

Spinge lungi i pensier: ch'Europa e il mondo,
Non pure Italia e Roma, a lui sospira:
L'augusta Religion per tutto al pondo
Di sue sciagure oppressa e ansante mira.

Egli nell' alta sapienza della sua carità ha trovato il mezzo più dolce e più efficace di consolare l' afflitta Religione;

Ei sa che forte l'uman cor penetra
Di Clemenza la voce onnipossente,
Voce che i petti ancor più duri spetra
E li piega ad amar soavemente:
Voce, che quello da' nemici impetra
Che non può il ferro e l'oro rilucente.

Ond' è che la voce del *perdono* ridestò tutti gli animi a gratitudine verso il gran Pio, e li commosse ad amare accesamente quella Religione che sola è capace di sì mansuete affezioni, che sola può penetrare il seno di Dio, attingere in esso la clemenza e la misericordia, e farle regnar sulla terra, che al loro apparire si spoglia d'ogni tristezza.

Quale se dopo estiva e lunga arsura
Mandin le nubi il sospirato umore,
Tutta rivive e abbellasi natura
Tornando ai campi e agli alberi l' onore:
O se un Iride appar cessa l' oscura
Notte de' nembi, e il palpito del cuore;
Così parve fra popoli a quel grido
Religion più bella in ogni lido.

ALLA RELIGIONE

INNO IN MUSICA

Coll' accompagnamento della orchestra

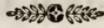
Irosa, blasfema dell'empio la voce
Te disse crudele, te disse feroce.
Ma stolta in sua rabbia mentia l'empietà.

Inerme tu vinci, inerme tu regni;
Tu sola fra i dritti vendetta non segni;
Tu sola riveli un Dio Carità.

Cessate menzogna, farnetiche squadre:
Non Ella è spietata, che ha Sposo che ha Padre
Il Giusto il Possente il Dio, ma l'Agnel.

Evviva l'augusto mitissimo Pio
Ha l'opre quai l'ebbe l'Agnello ch'è Dio,
Ne infiora la terra, diserrane il ciel!

FINE

IMPRIMATUR
F. A. V. Modena O. P. S. P. A.
Magistri Socius

IMPRIMATUR
J. Canali Patr. Constant.
Vicesgerens.